

# DINAMICHE INSEDIATIVE NELLE ALPI CENTRALI TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

ATTI DEL CONVEGNO  
(SONDRIO, 29 NOVEMBRE 2014)

A CURA DI VALERIA MARIOTTI

CON IL CONTRIBUTO DI

**FONDAZIONE  
DI SVILUPPO  
LOCALE**



Le opportunità **non** hanno confini.



la **Conservazione Programmata** nello spazio comune **REtico**



Provincia di Sondrio

COORDINAMENTO SCIENTIFICO



Curatela e redazione scientifica  
*Valeria Mariotti*

Redazione, impostazione grafica, impaginazione  
*Francesca Benetti - S.A.P. Società Archeologica s.r.l.*

© SAP Società Archeologica s.r.l.  
Strada Fienili, 39a - 46020 Quingentole (Mantova)  
Tel. 0386-42591  
[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)

ISBN: 978-88-99547-05-9

in copertina:

Appiano, San Paolo: parte residenziale della villa romana  
Mazzo di Valtellina: torre di Pedenale  
Museo di Sondrio: iscrizione da Stazzona

in quarta di copertina:

Grosio, Dosso dei Castelli: recipiente ceramico  
Riva del Garda, via Brione: corredo di tomba  
Grosio: Dosso dei Castelli  
Canton Grigioni (CH): chiesa di San Lucio



# PROGRAMMA DEL CONVEGNO

27-28-29  
NOVEMBRE 2014



VALTELLINA E VALPOSCHIAVO GUARDANO OLTRE  
Dialogo sulla Conservazione Programmata dei Beni e del  
Paesaggio Culturale



## SESSIONE 3 – DINAMICHE INSEDIATIVE TRA ROMANIZZAZIONE E ALTO MEDIOEVO NELLE ALPI RETICHE

sabato 29 novembre 2014

Sala Besta della Banca Popolare - Via V. Veneto, Sondrio

### Romanizzazione ed età imperiale

Moderatore **Elvira Migliario** - Università degli Studi di Trento

09.30 - 09.50 **APERTURA E SALUTI INIZIALI**

09.50 - 10.10 **LA VALTELLINA PRIMA DEI ROMANI**

**Raffaella Poggiani Keller** - Soprintendente emerito beni archeologici della Lombardia, **Maria Giuseppina Ruggiero** - Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, **Stefania Lincetto** - Archeologa

10.10 - 10.30 **EPIGRAFIA E LINGUA IN VALTELLINA TRA CAMUNO E RETICO**

**Alessandro Morandi** - Roma

10.30 - 10.50 **LE ALPI, MURAGLIONE DELL'ITALIA... CON TANTE PORTE**

**Michel Tarpin** - Università Pierre Mendès France, Grenoble (F)

10.50 - 11.10 **COFFEE BREAK**

11.10 - 11.30 **PRIMA DI ROMA: MODELLI D'ABITATO ED EDILIZIA NEL MONDO RETICO**

**Franco Marzatico** - Trento

11.30 - 11.50 **LA ROMANIZZAZIONE DELLA VALTELLINA NEL CONTESTO DELLE ALPI CENTRALI**

**Serena Solano** - Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia

11.50 - 13.00 **TAVOLA ROTONDA**

coordina **Filippo Maria Gambari** - Soprintendente per i beni archeologici della Lombardia

13.00 - 14.30 **BUFFET LUNCH**

### Alto medioevo

Moderatore **Valeria Mariotti** - Funzionario emerito beni archeologici della Lombardia

14.30 - 14.50 **TERRITORIALITÀ E NUOVI PROTAGONISTI TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO. IL DATO ARCHEOLOGICO**

**Enrico Cavada** - Soprintendenza per i beni culturali, ufficio beni archeologici, Trento

14.50 - 15.10 **LA REGIONE ATESEINA TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO. DATI ARCHEOLOGICI E DATI CLIMATICI A CONFRONTO**

**Elisa Possenti** - Università degli studi di Trento

15.10 - 15.30 **IN VALLE CAMONICA PRIMA DEL MILLE**

**Andrea Breda** - Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia

15.30 - 15.50 **ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DEI CIMITERI ALTOMEDIEVALI AL SUD DELLE ALPI SVIZZERE: POPOLAZIONE E POPOLAMENTO. STATO DELLA RICERCA E PROSPETTIVE**

**Aixa Andreetta** - Servizio archeologico del Canton Grigioni (CH)

15.50 - 16.10 **ANTICHI PERCORSI DI VALTELLINA: UN VIAGGIO ALLA FINE DEL MEDIOEVO**

**Cristina Pedrana** - Sondrio

16.10 - 17.00 **DISCUSSIONE FINALE**

### Con il sostegno di



Amministrazione Provinciale di Sondrio



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Soprintendenza per i Beni Architettonici e  
Paesaggistici di Milano



Amt für Kultur  
Uffizi da cultura  
Ufficio della cultura

Soprintendenza per i Beni Archeologici  
della Lombardia

Ufficio della cultura del Cantone dei  
Grigioni

# indice

---

- 3    Presentazione  
*Sergio Schena*
- 5    Premessa  
*Valletellina quae coniungitur*: le genti della Valtellina dalla protostoria alla storia  
*Filippo Maria Gambari*
- 9    La Valtellina prima dei Romani  
*Raffaella Poggiani Keller*
- 23    Un esempio di tutela del territorio Valtellinese: Teglio  
*Maria Giuseppina Ruggiero, Stefania Lincetto*
- 29    Epigrafia e lingua in Valtellina tra camuno e retico  
*Alessandro Morandi*
- 37    Prima di Roma: modelli d'abitato ed edilizia nel mondo retico  
*Franco Marzatico*
- 49    La romanizzazione della Valtellina nel contesto alpino centrale  
*Serena Solano*
- 61    Le Alpi, muraglione d'Italia... con tante porte (con riguardo alle Alpi centrali)  
*Michel Tarpin*
- 73    Tarda antichità e alto medioevo tra Alpi retiche e Prealpi tridentine: vecchi e nuovi protagonisti  
*Enrico Cavada*
- 95    La regione Atesina tra tarda antichità e alto medioevo. Dati archeologici e climatici a confronto  
*Elisa Possenti*
- 111    Archeologia funeraria e cimiteri altomedievali nelle Alpi svizzere meridionali: stato della ricerca e prospettive future  
*Aixa Andreetta*
- 129    Antichi percorsi di Valtellina  
*Cristina Pedrana*
- 155    Conclusioni  
*Ehvira Migliario*

## CONCLUSIONI

ELVIRA MIGLIARIO

Il convegno organizzato da Valeria Mariotti a Sondrio nel novembre 2014 ha costituito un'occasione importante di aggiornamento e di confronto sullo stato delle conoscenze e degli studi sulle valli centroalpine nell'antichità, e in particolare sulla Valtellina, alla quale è dedicata buona parte dei contributi ora raccolti in questo volume. L'impressione generale che se ne ricava è quella di un avanzamento notevolissimo rispetto alla situazione delineata oramai più di cinquant'anni orsono da Albino Garzetti, il quale, nel noto saggio del 1965 su *Le valli dell'Adda e della Mera*, in una lunga introduzione metodologica che contribuisce a renderlo di fatto l'atto di nascita della ricerca scientifica sulla Valtellina antica, denunciava l'estrema difficoltà, se non l'impossibilità, di delinearne la storia in età romana se non ricorrendo alla «congettura per ritaglio dal generale e per analogia», stante la pressoché totale assenza di fonti e documenti relativi a questa come ad altre valli che fino all'anno Mille sono state avvolte in un «grande buio», ignorate dagli autori antichi e povere di evidenze sia archeologiche sia epigrafiche<sup>1</sup>. Considerazioni molto simili furono ribadite da Garzetti ancora vent'anni dopo, in contributi che purtuttavia potevano tenere conto di un recente modesto ampliamento della documentazione epigrafica valtellinese<sup>2</sup>, che egli stesso aveva provveduto a studiare magistralmente<sup>3</sup>; d'altronde, una svolta significativa negli studi sulla Valtellina antica è in effetti riconoscibile soltanto dalla fine degli anni '80, grazie all'attività di esplorazione e di scavo dei funzionari della Soprintendenza che ha prodotto nuovi, cospicui dati<sup>4</sup> di cui archeologi, epigrafisti e storici possono ora tenere proficuamente conto.

Negli ultimi decenni, dunque, l'acquisizione di nuove evidenze da un lato e, dall'altro, l'affinarsi delle tecniche e delle metodologie d'indagine di cui ha beneficiato anche lo studio della documentazione già nota da tempo, hanno senz'altro illuminato almeno in parte il «grande buio» che Garzetti lamentava; ma proprio l'aumento dei dati disponibili ha confermato la validità di quanto egli rilevava a proposito dell'ampiezza dell'ambito cronologico da considerare, la cui estensione plurisecolare renderebbe di fatto impossibile, oltre che metodologicamente inappropriato, considerarlo da una prospettiva storico-archeologica unitaria, senza distinguervi fasi diverse né tener conto delle rispettive specificità. Fasi e specificità che appaiono invece precisamente individuabili nella vicenda protostorica e storica valtellinese quale è delineata nel suo complesso dai contributi qui raccolti, e innanzitutto da quelli che trattano della viabilità, che emerge inevitabilmente come un *key-theme* dell'intero volume, in quanto fattore strutturale di importanza determinante nella storia di questo così come di altri contesti geoambientali alpini.

Il diverso grado di funzionalità che nel corso dei secoli ha caratterizzato la viabilità valtellinese – di portata locale, interregionale o transalpina – costituisce infatti il migliore indicatore del livello di connessione fra la valle e le limitrofe regioni prealpino-alpine nelle varie epoche. Già nelle fasi pre- e protostorica la Valtellina si configura quale area privilegiata di collegamento ovest-est fra l'alto Lario e la Valcamonica, proiettata dunque verso Bolzano e la Val d'Adige (F.M. Gambari), ma anche come una valle aperta «alle relazioni sulla

<sup>1</sup> GARZETTI 1968. Origine del saggio fu una lezione tenuta nell'aprile 1965 presso il Centro di Iniziativa Giovanile di Madonna di Tirano; il testo fu pubblicato in un opuscolo autonomo nel 1968 (ristampato anastaticamente nel 1982).

<sup>2</sup> GARZETTI 1988 e 1989.

<sup>3</sup> Per gli studi di epigrafia (e storia) alpina di Garzetti rimando a MIGLIARIO c.s.

<sup>4</sup> POGGIANI KELLER 1989; MARIOTTI 2015.

lunga distanza» almeno fin dall'età del Bronzo Antico, a quanto indicano pochi ma significativi rinvenimenti lungo diversi itinerari di valico (R. Poggiani Keller). La peculiare conformazione della valle, estesa orizzontalmente, risulta particolarmente favorevole ai collegamenti, plurimi e agevoli, innanzitutto a sud-est con la Valcamonica, a est con la Val Venosta (e dunque col passo di Resia), a nord con l'Engadina tramite il Bernina: una situazione prodotta da passi e percorsi di valico di rilievo principalmente interregionale, i quali nella successiva età romana avrebbero assunto un ruolo e una portata minori rispetto agli itinerari transalpini che attraversavano la limitrofa Valchiavenna, la cui risalita conduceva al Maloja-Julier, al Septimer e allo Spluga e consentiva perciò di giungere da Como a Coira (S. Solano). Certo, le Alpi Retiche non costituirono mai una barriera per gli abitanti della Valtellina (ai quali era senz'altro assai più estranea la Pianura Padana, su cui la loro valle né affacciava né era collegata direttamente), potendo essi contare su una rete di percorsi minori praticati ininterrottamente nei secoli da viaggiatori appiedati ma anche da muli (C. Pedrana); tuttavia, tale viabilità divenne inevitabilmente e definitivamente secondaria durante e dopo le guerre alpine di Augusto, che comportarono il rifacimento e l'adeguamento al traffico pesante dei valichi del nordovest – innanzitutto, il Gran San Bernardo, passaggio privilegiato per la Gallia settentrionale (M. Tarpin); ma anche il Monginevro o il Col de Larche, principali vie d'accesso alla valle del Rodano – e del nordest (Resia, Brennero, *Alpis Iulia*), rispetto ai quali, meglio attrezzati e perciò più agevoli, i valichi lombardi verso l'Oltralpe renano e danubiano diventavano meno interessanti, nonché di importanza geopolitica senz'altro inferiore.

Non è dunque casuale, come già notava Garzetti, che sugli stretti e ripidissimi percorsi delle Alpi lombarde le fonti letterarie non attestino transiti di eserciti, con l'eccezione di quello di Stilicone che valicò allo Spluga nel 395 e nel 401-402; e anche il recente rinvenimento dei resti di un accampamento da 200 soldati sul Septimer, che documenta la frequentazione militare del tragitto del Maloja, costituisce un caso davvero raro, benché di certo non unico, essendo noto che il passaggio di truppe per quanto numerose lascia in genere pochissime tracce (M. Tarpin). In ogni modo, nei diversi contributi viene opportunamente sottolineata la necessità di considerare la frequentazione delle strade di valico da una prospettiva diacronica, che valuti l'uso dei singoli percorsi alla luce dei diversi contesti ambientali, climatici, insediativi e geopolitici propri delle varie epoche. In particolare, il ruolo fondamentale dei valichi 'minori', frequentati da viaggiatori singoli o in piccoli gruppi, e già identificati quali fattori primari di connessione (*connectivity*) nell'ecosistema prealpino-alpino<sup>5</sup>, emerge in tutta evidenza per entrambi i versanti, come indicano fra molti altri gli esempi dello Schnidejoch, passo secondario ma comunque utilizzato nella direttrice est-ovest che interessava la valle del Rodano (M. Tarpin), o dei valichi di Fraele e dell'Umbrail, che mettendo in comunicazione la Valtellina con l'Engadina e la Val Venosta la collegavano alla grande direttrice transalpina del Resia (C. Pedrana); in generale, percorsi, sentieri e mulattiere, abbandonati o dismessi solo in epoche recenti, appaiono avere assicurato la «permeabilità» sia orizzontale sia verticale delle Alpi centrali dalla pre-protostoria fino all'età moderna.

La ricostruzione del sistema dei collegamenti in cui il territorio valtellinese era inserito apre ovviamente il problema cruciale dei suoi rapporti con le altre culture alpine, che vengono delineati mediante una valutazione comparativa delle evidenze archeologiche emerse nelle valli lombarde limitrofe (S. Solano); ne scaturisce tra l'altro il superamento della questione della presunta 'reticità' della cultura valtellinese protostorica nei termini in cui era stata tradizionalmente impostata e lungamente discussa. Alle accertate influenze della cultura 'pre-retica' di Luco-Meluno, durante l'età del Ferro si affiancano e diventano predominanti gli influssi di provenienza celtico-alpina orientale, nonché germanica (F.M. Gambari); ciononostante, i persistenti contatti con il Trentino-Alto Adige, i Grigioni e, soprattutto, la Valcamonica producono esiti definibili «non-lombardi», soprattutto se confrontati con quelli della vicina Valchiavenna, che invece nell'età del Ferro sembra attratta nell'area lariana, con la quale condivide prima la cultura di Golasecca, poi quella gallica (R. Poggiani Keller). Il ruolo di collegamento fra mondo retico (grigionese) e Valcamonica, che ancora nell'VIII secolo viene riconosciuto alla Valtellina dalla cancelleria di papa Adriano con la nota definizione (*Valletellina quae coniungitur territorio Retei et vallis Cameniae*) ripresa e valorizzata qui in numerosi contributi, e che sembra in effetti una costante nell'intera vicenda protostorica e storica valtellinese, segnala tuttavia che la valle manteneva una propria fisionomia ben distinta rispetto ai due poli d'attrazione retico e camuno.

I Valtellinesi antichi – *Vennii*, *Vennonenses*, *Vennonii*, o più probabilmente *Vennonetes*<sup>6</sup> – sono oramai riconosciuti come non assimilabili etnicamente ai *Camunni*: nonostante un'innegabile affinità che sembra inten-

<sup>5</sup> HORDEN, PURCELL 2000.

<sup>6</sup> GARZETTI 1988.

sificarsi a partire dal V secolo a.C. (F.M. Gambari), non scevra da forti influssi retici trentino-atesini (R. Poggiani Keller), le pochissime fonti epigrafiche protostoriche – essenzialmente, l'iscrizione di Tresivio –, benché riconducibili all'orbita camuna, se ne differenziano per peculiarità riconducibili piuttosto al gallico-leponzio (e non a influenze gallico-padane, presenti invece nella bassa Valchiavenna), che rendono inoltre incolmabile la distanza rispetto al retico (A. Morandi). Tale distanza trova una conferma importante nell'assenza in Valtellina della tipologia abitativa nota come 'casa retica', o piuttosto 'alpina' (in quanto presente, con diverse varianti, in pressoché tutte le Alpi), che è invece bene documentata in Valcamonica, *in primis* nella casa di Pescarzo, da cui provengono anche materiali ceramici e metallici riconducibili all'orbita culturale Fritzens-Sanzeno (F. Marzatico).

L'elemento retico appare dunque largamente estraneo al processo di formazione della popolazione valtellinese; ciononostante, è all'orbita retica che essa viene assegnata da Strabone; e, in effetti, al pari della restante celticità centroalpina i Valtellinesi avevano condiviso con i Reti alpini e transalpini la resistenza contro Roma nella guerra del 16-15 a.C. (F.M. Gambari). Forse però Strabone – che per quanto riguardava le vicende dei popoli alpini attingeva senz'altro a fonti anche assai recenti – dava maggior rilievo alla realtà amministrativa contemporanea, secondo la quale il versante centroalpino apparteneva alla prefettura di Rezia, istituita insieme con altre immediatamente dopo la guerra (e destinata a diventare l'omonima provincia procuratoria con la riorganizzazione successivamente promossa dall'imperatore Claudio). Alla luce dell'avanzamento delle conoscenze sulla situazione etnico-territoriale preromana, le indicazioni straboniane sui popoli centroalpini meritano senz'altro di essere riconsiderate in merito alla questione, tutt'ora irrisolta, dell'appartenenza di Valtellina e Valchiavenna all'Italia o alla provincia di *Raetia*<sup>7</sup>, che si inserisce nel più ampio e altrettanto discusso problema dei confini settentrionali italiani, cruciale non soltanto da un punto di vista storico-istituzionale e amministrativo. Com'è noto, il limite territoriale dell'Italia romana coincideva con i confini degli agri municipali dei suoi *municipia* più settentrionali, sicché la marginalità della Valtellina, assai distante da centri urbani a statuto cittadino (significativamente, non vi sono attestati *pagi*, cioè le strutture amministrative locali che venivano generalmente istituite nelle fasce periferiche dei territori municipali più ampi, innanzitutto norditaliani), rafforza l'ipotesi (già avanzata da Garzetti) del suo inserimento nella provincia retica.

L'estraneità della Valtellina all'Italia romana – caratterizzata da una fitta rete di città e di centri più o meno consistenti – è confermata da una situazione insediativa la cui modesta intensità trova pochi confronti in altri contesti (pre)alpini, e che appare invece l'esito coerente della scarsità di insediamenti pre- e proto-storici finora noti: ventuno siti in tutto, dell'età del Bronzo e del Ferro, per lo più su alture prospicienti corsi fluviali o vie di transito, oppure di arroccamento e fortificati, la cui fase di maggiore vitalità corrisponde al V secolo a.C. (R. Poggiani Keller). Alcuni paiono avere avuto il ruolo di «siti egemoni», e fra questi in particolare l'insediamento di Teglio, nel complesso collinare che tramite il passo dell'Aprica comunica con la Valle Camonica; qui, per il santuario megalitico di Caven è documentata una frequentazione risalente almeno al III millennio, interrottasi per l'intera età del Bronzo ma ripresa nella media età del Ferro, quando il sito conobbe una ristrutturazione che rinnovandone la sacralità dovette sancire il suo ruolo focale nella valle.

La centralità di Teglio (dove probabilmente la valle trasse la denominazione di *Tellina*, attestata all'inizio del VI secolo) sembra emergere anche dalla ripresa insediativa dell'abitato sorto nel Tardo Bronzo, frequentato continuativamente a partire dal VI-V sec. a.C. in non casuale concomitanza con la riqualificazione dell'area santuariale, e che ancora nel II-I secolo a.C. venne ricostruito secondo tecniche tradizionali (M.G. Ruggiero, S. Lincetto), a ulteriore conferma di una prolungata impermeabilità della valle ai processi di romanizzazione. La protratta vitalità di Teglio appare eccezionale in un contesto insediativo protostorico che sembra concludere la propria parabola entro la fine del I secolo a.C. (S. Solano), per un esaurimento delle risorse innanzitutto demografiche e socioeconomiche (non sopravvisse neppure la casa di Castello Masegra di Sondrio, attribuita a un gruppo familiare dell'élite locale) che è fin troppo facilmente interpretabile come effetto o conseguenza delle guerre alpine.

Significativo è in questo senso il confronto con l'areale retico medioatesino, dove pure gli insediamenti si infittiscono a partire dalla metà del VI secolo a.C. fino al IV secolo a.C., quando ne inizia una rarefazione destinata ad aumentare vertiginosamente con la romanizzazione; in particolare, mentre nel settore a nord di

<sup>7</sup> Discussione del problema, e relativa bibliografia, in GARZETTI 1968, pp. 34-35.



Bolzano l'abbandono apparentemente improvviso degli abitati è stato ipoteticamente collegato con gli eventi bellici del 16-15 a.C., nella restante valle medio-atesina lo svuotamento degli insediamenti è attribuibile alla fondazione di *Tridentum*, il cui sviluppo segna la conclusione del ciclo storico della cultura retica (F. Marzatico). Dunque, al di là delle differenze tipologiche, di dimensioni, di quantità e di qualità degli insediamenti in Valtellina e nella valle dell'Adige (alcuni abitati retici, innanzitutto quello di San Zeno da cui la cultura viene denominata, ebbero una consistenza demografica e una vitalità economica che non trovano paragoni nel modesto panorama insediativo protostorico valtellinese), l'elemento in grado di incidere maggiormente sulle dinamiche e le modalità del popolamento appare l'urbanizzazione, che anche in Valdadige così come in altre aree della Cisalpina risulta avere agito da fattore primario del processo di romanizzazione, e che, se da un lato produceva il rarefarsi degli insediamenti e l'esaurirsi della *facies* culturale Fritzens-Sanzeno, dall'altro ne assicurava una prosecuzione nella nuova realtà municipale romanizzata.

Proprio la presenza da un lato di un centro urbano che ancora in età post-imperiale conservava prerogative 'cittadine', senz'altro grazie a uno *binterland* produttivo che ne assicurava il vettovagliamento, dall'altro di un sistema stradale di origine romana ripristinabile almeno nei suoi punti-chiave secondo le esigenze di nuove entità politico-territoriali, consentì alla valle dell'Adige di mantenere nell'alto medioevo la centralità strategica che già aveva avuto nel tardoantico, quando fungeva da ultima retrovia del *limes* renano-danubiano. La *Tridentum* romana dunque sopravvisse, seppure in dimensioni ridotte e polarizzata intorno alla chiesa, centro di una sede episcopale divenuta importante; d'altronde, con modalità e tipologie diverse, il fenomeno della rifunzionalizzazione altomedievale dei siti antichi è documentato in diverse località sia della *vallis norica* sia di quella *tridentina*, ponendosi quale indicatore primario di una geografia degli insediamenti determinata da nuove dinamiche di gestione e di popolamento del territorio (E. Cavada). Anche nelle Alpi svizzere, d'altronde, la topografia stessa delle aree funerarie e degli edifici di culto medievali di Canton Ticino e Mesolcina, pur nella varietà tipologica che questi presentano, nel complesso rivela l'affermarsi di modelli insediativi in buona parte inediti, prodotti da nuovi assetti politico-sociali in grado di indurre una trasformazione delle strutture territoriali preesistenti, valorizzando tuttavia il ruolo tradizionale della regione quale area di transito per la Rezia (A. Andreetta).

Lo stretto rapporto fra realtà insediativa e itinerari transalpini è particolarmente evidente nell'alta e media valle dell'Adige, tradizionale 'corridoio' per l'Oltralpe e perciò a partire dal VI secolo esposta alle ondate d'arrivo di genti diverse, portatrici di nuovi modelli abitativi e di nuove pratiche edilizie (E. Cavada). Sembra tuttavia passibile di revisione l'idea, tutt'ora largamente condivisa, secondo cui le trasformazioni che in età altomedievale investirono sia le tecniche edilizie, sia le modalità di coltivazione avrebbero costituito un portato dello stanziamento in Italia di gruppi alloctoni, e sarebbero perciò state largamente determinate da fattori storico-culturali. Invece, nel quadro complessivo di una rinnovata sensibilità storiografica per le tematiche ambientali<sup>8</sup>, recenti indagini archeologiche che, condotte con metodologie innovative a Trento e in varie località della regione Trentino-Alto Adige, hanno messo in luce la portata distruttiva sia in ambito urbano sia nelle aree rurali di una serie di episodi alluvionali intercorsi fra V e X secolo, inducono ora a interpretare le nuove modalità di occupazione e di sfruttamento dei suoli agricoli, nonché l'uso del legno quale materiale privilegiato per le costruzioni sia civili sia castrensi, quali effetti del dissesto idrogeologico prodotto dai mutamenti climatici, e non di scelte dettate da nuovi orientamenti 'culturali' (E. Possenti).

I contributi qui raccolti concorrono nel loro insieme a delineare alcuni aspetti fondamentali della storia dell'insediamento umano nelle Alpi centrali fra l'antichità e il medioevo: una vicenda plurisecolare, e perciò inevitabilmente scandita da dinamiche multiformi e da processi di trasformazione profondi e complessi; le une e gli altri tuttavia risultano avere agito all'interno di un contesto geoambientale segnato da fattori strutturali a tal punto determinanti da avere costantemente condizionato topografia, consistenza e vitalità delle varie forme insediative.

<sup>8</sup> DELOGU 2012.

## BIBLIOGRAFIA

- DELOGU P. 2012, *L'ambiente altomedievale come tema storiografico*, in NANNI P. (a cura di), *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo*, Atti della Giornata di Studio per il 50° Anniversario della "Rivista di storia dell'agricoltura" (Firenze, 11 marzo 2011), Firenze, pp. 67-108.
- GARZETTI A. 1968, *Le valli dell'Adda e della Mera in epoca romana*, Madonna di Tirano.
- GARZETTI A. 1988, *Problemi di romanizzazione della Valtellina*, in *Il parco delle incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese*, Atti I Convegno Archeologico Provinciale (Grosio, 25-27 ottobre 1985), Sondrio, pp. 167-173.
- GARZETTI A. 1989, *La presenza romana in Valtellina e in Valchiavenna*, in *Le origini della Valtellina e della Valchiavenna. Contributi di storia sociale dalla preistoria all'alto medioevo*, Sondrio, pp. 57-79.
- HORDEN P., PURCELL N. 2000, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford.
- MARIOTTI V. 2015 (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, Mantova.
- MIGLIARIO E. c.s., *Albino Garzetti e la storia delle valli alpine*, in VALVO A. (a cura di), *Albino Garzetti nel centenario della nascita*, Atti del Convegno di Studi (Brescia, 10-11 ottobre 2014), Como.
- POGGIANI KELLER R. 1989 (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Catalogo della Mostra (Milano 1989/Morbegno 1990), Modena.